

FIRENZE E IL GIOCO DELL'OCA

Franco Pratesi

1. Introduzione

Il gioco dell'oca ha avuto un enorme successo per secoli. L'opinione tradizionale degli storici è che questo nuovo gioco si diffuse in Europa dall'inizio del Seicento con la comparsa di molte varianti che di solito lasciavano comunque inalterata la base del sistema di gioco. Molte e diverse occasioni sono state sfruttate per associare a questo gioco o una disciplina scolastica, o una propaganda politica, o la volontà di tener vivo il ricordo di eventi o situazioni storiche particolari. A ciò si è sovrapposto l'interesse commerciale di disegnatori e stampatori che si sono sbizzarriti nelle maniere più stimolanti per far preferire il loro prodotto agli altri esistenti in commercio.

Il numero di esemplari conservati dai principali collezionisti è enorme; si può citare come esempio la collezione di 2500 esemplari di Pierre Dietsch a Rambouillet.¹ Oggi disponiamo di un utilissimo sito web grazie all'impegno di pochi ma validi esperti.² Fra tutti si distingue Adrian Seville, un fisico inglese che con i suoi numerosi scritti e conferenze sul tema ha fatto avanzare notevolmente la conoscenza al riguardo.

Nei nuovi contributi da parte di Seville e altri autori attivi nel settore si incontrano infatti notevoli ampliamenti rispetto a quanto era noto solo pochi anni fa. È stato possibile prima di tutto arricchire la base dei dati sugli innumerevoli esemplari conservati. Inoltre si sono sviluppati alcuni aspetti collegati, come in particolare le ricerche sull'origine del gioco e sul possibile collegamento con conoscenze ermetiche o esoteriche rintracciabili persino in epoche antiche. Il sito web indicato fornisce informazioni utili su tutti questi aspetti.

Mi limito qui a considerarne uno: quanto indietro nel tempo e quanto lontano nelle località ci si può spingere per l'origine del gioco tradizionale. Di questo tema trascuro i possibili collegamenti con l'antichità e anche quelli suggeriti da diversi autori con la diaspora degli ebrei nel Rinascimento.

Quello che interessa qui è il passaggio del gioco da Firenze a Madrid. Considero cioè la testimonianza di Don Pietro Carrera sulla provenienza fiorentina del gioco, considerata la più antica fino a pochi anni fa, e quanto è stato scoperto in seguito al riguardo.

Dopo una prima segnalazione di Claude Gaignebet del 2006³ si legge che la prima testimonianza scritta sicura è in una predica per la quarta domenica dell'Avvento di Gabriele da Barletta del 1480.⁴ Ciò porterebbe a un'origine più antica ma non necessariamente da altre regioni perché il frate aveva soggiornato a Firenze in gioventù. Altre testimonianze da anni vicini provengono da un paio di leggi comunali dell'Emilia.⁵

In queste prime testimonianze non si evidenzia il carattere "reale" del gioco dell'oca, quello che giustificò la produzione di esemplari a Londra come *The Royal Game*, in quanto in Inghilterra era arrivato dalla corte di Firenze, attraverso quella di Madrid. Se ne potrebbe dedurre che quando il granduca di Toscana Francesco I inviò il gioco a Filippo II di Spagna avrebbe potuto inviargli un esemplare più ricco del solito ma di un gioco che poteva essere considerato di nuova invenzione solo da autori che non ne conoscevano la pratica precedente.

Nel seguito commento la vecchia testimonianza di Pietro Carrera e una seconda trovata più di recente, prima di aggiungerne una terza che non mi risulta ancora segnalata dagli esperti.

¹ <http://www.ot-rambouillet.fr/decouvrir/visite-rambouillet/musee-du-jeu-de-loie.asp> (Sembra che la collezione non sia attualmente esposta al pubblico.)

² <http://www.giochidelloca.it/index.php>

³ <http://www.giochidelloca.it/storia/gaignebet.pdf> a p. 21.

⁴ [https://www.treccani.it/enciclopedia/gabriele-barletta_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/gabriele-barletta_(Dizionario-Biografico)/)

⁵ P. Giamminuti, Il Gioco dell'Oca: una proposta iconografica. *Ludica*, 23 (2017) 59-72.

2. Notizie da Pietro Carrera e Gonzalo de Liaño

Carrera. Non ricopio la citazione di Carrera, perché si trova facilmente negli studi citati e anche nell'edizione originale del libro che si può leggere oggi in Internet.⁶ Cosa si ricava da questa testimonianza? Tutto quello che serve al riguardo: il gioco è di origine fiorentina, e introdotto nella generazione precedente. Il libro è del 1617; quindi si può arrivare verso il 1585, data che risulta confermata dal fatto che una simile datazione si può associare per l'esemplare inviato a Filippo II re di Spagna da Francesco I granduca di Toscana.

Il proposito per cui il Carrera parla del gioco dell'oca è di sostenere che è tipico dei giochi il nascere e l'affermarsi in breve tempo di nuove varianti. Questa caratteristica però non è riferita a quanto poté avvenire a Firenze, ma è considerata opera di autori spagnoli, dopo l'arrivo a Madrid del gioco fiorentino.

Gonzalo de Liaño. Nella *Cronologia* del sito citato si trova una lettera spedita il 24 agosto 1585 a Francesco I da Gonzalo de Liaño con una versione piuttosto diversa dell'arrivo del gioco dell'oca alla corte spagnola.⁷ Fra la testimonianza del Carrera e quella di Gonzalo de Liaño, la seconda si presenta più affidabile perché conosciamo sia il lungo e affidabile servizio del mittente verso la corte medicea, sia la sua continua presenza nella corte spagnola come servitore e buffone prediletto del re. D'altra parte, che in quei giorni il nuovo gioco dell'oca costituisse il divertimento preferito della Infanta è confermato indipendentemente da una lettera dello stesso re alla figlia Caterina Michela, scritta un solo giorno prima.⁸

In breve, il gioco sarebbe stato fatto conoscere alla corte spagnola da un noto agente del granduca, il cremonese Luigi Dovara. Su questo personaggio, legato alla corte di Toscana per decenni, si hanno molte notizie.⁹ L'ipotesi però che il Dovara avesse agito semplicemente da corriere nel trasportare il dono di Francesco I ricordato dal Carrera non è molto verosimile, perché in tal caso ne sarebbe rimasta qualche traccia nella ricca corrispondenza fra le due corti.

Non si parla neppure di un gioco di nuova introduzione alla corte medicea, e si indica invece che si trattava di un gioco praticato in Toscana, cioè non solo diffuso a corte ma nell'intera città di Firenze, e anzi addirittura in tutto il granducato, situazione che lo qualifica come un gioco già divenuto largamente popolare.

Sulla versione del Carrera c'era già qualche dubbio per il fatto che il granduca Francesco I e ancora di più il re Filippo II non erano conosciuti come giocatori appassionati, tanto che è stato persino suggerito che fosse soprattutto per il sottostante carattere esoterico che quel particolare oggetto poteva essere stato inviato in dono. D'altra parte, che Francesco I non fosse un appassionato del gioco dell'oca si legge facilmente anche fra le righe di questa lettera: nel caso, il mittente non avrebbe avuto bisogno di spiegare al granduca, o almeno di ricordargli, le principali caratteristiche del gioco!

Per spiegare il passaggio del gioco fra le corti fiorentina e spagnola si arriva a una ricostruzione diversa sulla base della corrispondenza medicea conservata a Firenze. Già nella lettera in questione si incontra al riguardo un altro particolare molto significativo: nella traduzione della notizia dallo spagnolo in inglese si è perso un importante dettaglio. Nell'originale si legge infatti che il gioco dell'oca era arrivato in Spagna trasportato non direttamente dal Dovara ma da un suo "creato"¹⁰, un servitore, o comunque un anonimo dipendente, che in nessun caso avrebbe avuto accesso alla famiglia reale spagnola.

Siamo arrivati così a una distanza ancora più lontana dal presupposto passaggio diretto da trono a trono: non solo con la discesa da Francesco I al Dovara, ma anche con quella dal Dovara al suo servo.

⁶ https://www.google.it/books/edition/Il_gioco_de_gli_scacchi_di_D_Pietro_Carr/RPvGROW-RIikC?hl=it&gbpv=1&dq=scacchi+inauthor:Carrera&printsec=frontcover p. 25.

⁷ <http://www.giochidelloca.it/cronologia.php>

⁸ F. J. Bouza Alvarez, *Cartas de Felipe II a sus hijas*. Madrid 1998. <http://www.giochidelloca.it/cronologia.php>

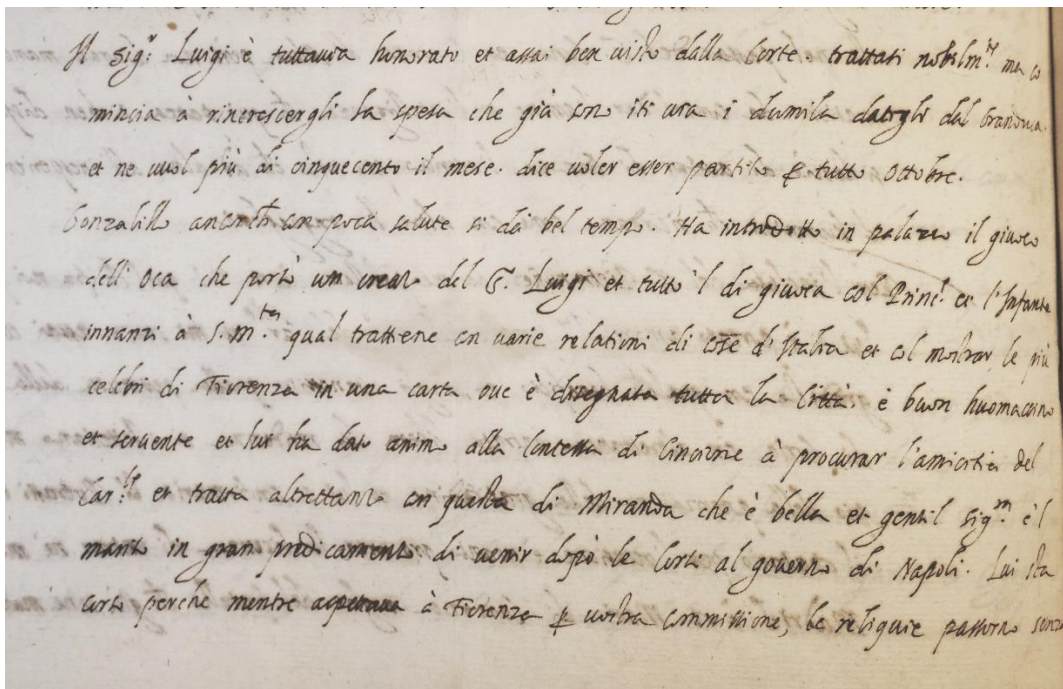
⁹ https://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-dovara_%28Dizionario-Biografico%29/

¹⁰ DELI: Chi presta servizio in casa, presso una famiglia, al seguito di un signore; dipendente, paggio, valletto; servitore. ... Spagn. *criado* : "valletto, servo" (cioè : "allevato in casa").

3. Conferma da una lettera di Giulio Battaglini

Fra le migliaia di filze conservate nel fondo *Mediceo del Principato* nell'ASFi ho preso in esame la 5113 con la corrispondenza inviata a Roma al cardinale Ferdinando dei Medici: si tratta di un migliaio di carte rilegate recentemente in pergamena, in due grossi volumi. La maggior parte di queste lettere fu spedita da Giulio Battaglini a Pietro Usimbardi, segretario del cardinale. Fra le centinaia di lettere con le informazioni più varie dalla corte spagnola se ne trova una che aggiunge un ulteriore particolare alla tradizione del primo arrivo in Spagna del gioco dell'oca.

La lettera in questione fu spedita dalle cortes aragonesi di Monzón il 25 agosto 1585 (stesso luogo, un giorno dopo la lettera considerata in precedenza).¹¹ Vediamo cosa si legge nella parte di interesse, copiata di seguito, all'interno della lunga lettera con informazioni per il cardinale Ferdinando dei Medici sui più recenti avvenimenti locali.



ASFi, *Mediceo del Principato*, 5133, c. 558v (particolare)

...Il Signor Luigi è tuttavia honorato et assai ben visto dalla Corte. Trattasi nobilmente ma comincia a rincrescergli la spesa che già sono iti via i dumila datigli dal Granduca et ne vuol più di cinquecento il mese. Dice voler esser partito per tutto Ottobre.

Gonzalillo ancorche con poca salute si dà bel tempo. Ha introdotto in palazzo il giuoco dell'Oca che portò un creato del Signor Luigi et tutto il dì giuoca col Principe et l'Infanta innanzi à Sua Maestà qual trattiene con varie relationi di cose d'Italia et col mostrar le più celebri di Fiorenza in una carta ove è disegnata tutta la Città. È buon huomaccino et servente et lui ha dato animo alla Contessa di Cincione à procurar l'amicitia del Cardinale et tratta altrettanto con questa di Miranda che è bella et gentile Signora e'l marito in gran predicamento di venir dopo le Corti al governo di Napoli. Lui sta corto perche mentre aspettava à Fiorenza per vostra commissione, le relique passorno senza essergli fatto motto. Di gratia V.S. gli procuri sodisfattion della risposta della sua che qui viene si che possa honorarsene con Sua Maestà à chi mostra et dice ogni cosa.

...Di Monsone à 25 di agosto 1585.

Di V.S.Ill. et molto rev.

Servitore obligatissimo

Giulio Battaglini

¹¹ ASFi, *Mediceo del Principato*, 5133, cc. 557-559.

Può essere utile aggiungere qualche notizia sui personaggi menzionati nella lettera, benché su alcuni di loro si possa trovare più che sufficiente informazione o già nel sito “giochidelloca” citato, o a partire da quello.

Re e principi. Sua Maestà è ovviamente Filippo II di Spagna (1527-1598), il figlio primogenito dell'imperatore Carlo V, re di Spagna dal 1556 e del Portogallo dal 1581, che dovette rinunciare alle aspirazioni di mantenere il titolo imperiale del padre, ma conquistò comunque vasti territori in Europa, governando e guerreggiando in favore di un cattolicesimo rigoroso.¹² Nel periodo di tempo coinvolto qui, con le cortes aragonesi riunite a Monzón, il re stava modificando la struttura di governo con la creazione di un ristretto cerchio di consiglieri fidati.

Il Principe è il futuro re Filippo III (1578-1621), e l'Infanta la sorella Isabella Clara Eugenia (1566-1633); l'altra sorella, Caterina Michela, aveva sposato pochi mesi prima Carlo Emanuele I di Savoia. Gli appassionati giocatori erano entrambi figli del re ma di madri diverse, lei figlia di Elisabetta di Valois e nipote del re Enrico II di Francia e Caterina dei Medici, lui figlio dell'arciduchessa Anna d'Austria quarta moglie e nipote di Filippo II; notevole la loro giovane età, 19 anni l'Infanta e solo 7 il Principe.

Granduca e Cardinale. Il granduca Francesco I non compare affatto nella lettera e questa assenza è significativa se solo si pensa alla tradizione corrente che indicherebbe un suo coinvolgimento personale nell'origine stessa del gioco dell'oca. Fra la corte spagnola e quella fiorentina ci fu in effetti un frequente scambio di doni. Un particolare motivo perché da Firenze si inviarono molti oggetti preziosi a Madrid fu al solito di tipo diplomatico ma serviva in quegli anni anche per favorire una migliore accoglienza alla corte spagnola di Don Pietro dei Medici, l'ultimogenito del granduca Cosimo I, che allora e anche in seguito stava generando vari problemi per il suo carattere ambizioso e turbolento.¹³

Il Cardinale è Ferdinando dei Medici, fratello di Francesco I, al quale poi succederà come granduca di Toscana. Anche con lui personalmente esistevano con la corte spagnola rapporti e scambi di doni con, fra l'altro, insoliti esemplari di flora e fauna delle colonie verso Firenze e quadri verso la Spagna.

Contesse e conti. Le due contesse nominate sono personaggi di corte importanti, anche grazie al ruolo politico molto elevato che ebbero i rispettivi mariti. Entrambe le coppie risultano piuttosto attive nella corrispondenza con Firenze per la richiesta di invio di quadri e altri oggetti di lusso.

Accanto alla Contessa di Cincione (Chinchón) era attivo negli scambi con i Medici il marito, Diego Fernández de Cabrera y Bobadilla, terzo conte di Chinchón,¹⁴ come attestano anche alcune lettere da lui inviate al cardinale Ferdinando. Questo conte era il figlio primogenito di Pedro Fernández de Cabrera, e poté seguire le orme del padre nei più alti incarichi presso la corte spagnola, mantenendo per molti anni la grazia del sovrano rimanendo nel cerchio più ristretto dei nobili (Juan de Zúñiga, Juan de Idiáquez, Cristóbal de Moura e, appunto, il terzo conte di Chinchón) che lo assistevano nel governo, specialmente poco dopo l'episodio che ci interessa con le cortes riunite a Monzón.

Per la Contessa di Miranda si tratta di María de Zúñiga y Avellaneda (m. 16 settembre 1630), 2^a Marchesa di Bañeza, 6^a Viscontessa dei Palazzi di Valduerna, 6^a Contessa di Miranda del Castañar, Grande di Spagna e Dama della Casa di Bazán. Sposò suo zio, Juan de Zúñiga Avellaneda y Bazán (1541-1608), primo duca di Peñaranda de Duero, Grande di Spagna, che fu in effetti, poco dopo la citazione nella lettera, viceré di Napoli dal 1586 al 1595.¹⁵ Lo scambio di doni tra la contessa di Miranda e la corte fiorentina continuò poi regolarmente anche in seguito, e in particolare – mentre era in carica come viceregina di Napoli – con la granduchessa Cristina di Lorena.

Luigi Dovara e il suo creato. Qui il signor Luigi, cioè il cremonese Luigi Dovara¹⁶ compare di per sé come personaggio che viene lodato per le sue qualità e il comportamento che lo rende ben

¹² <https://www.treccani.it/enciclopedia/filippo-ii-re-di-spagna/?search=Filippo%20II%20re%20di%20Spagna%2F>

¹³ https://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-de-medici_%28Dizionario-Biografico%29/

¹⁴ <https://historia-hispanica.rah.es/biografias/8973-cabrera-y-bobadilla-diego-de>

¹⁵ https://es.wikipedia.org/wiki/Juan_de_Z%C3%BA%20C3%BA%20C3%B1iga_Avellaneda_y_Baz%C3%A1n

¹⁶ https://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-dovara_%28Dizionario-Biografico%29/

acetto a corte. La situazione si spiega facilmente con il fatto che anche in precedenza il Dovara si era recato più volte presso la corte spagnola con incarichi prestigiosi, e spesso delicati, da parte di Francesco I.

Qui compare anche come involontario responsabile dell'arrivo a corte del gioco dell'oca. Come nella lettera precedente, troviamo di nuovo coinvolto con il gioco dell'oca, invece del granduca di Toscana, il suo agente Luigi Dovara, in effetti però attraverso il suo servitore anonimo, il vero responsabile dell'arrivo del gioco dell'oca in Spagna.

Gonzalillo. Gonzalillo era il nome con cui veniva familiarmente chiamato Gonzalo de Liaño, il mittente dell'altra lettera. Qui incontriamo un altro particolare significativo: a introdurre il gioco dell'oca nella corte spagnola, non era stato né il Dovara, né il suo servo, ma lo stesso Gonzalillo, come del resto era indicato anche nella lettera del re alla figlia. Quel personaggio straordinario, buffone di corte, quasi sicuramente nano, con compiti di intrattenitore e informatore, forse aveva già avuto modo di conoscere il gioco a Firenze, e sicuramente aveva un accesso diretto alla famiglia reale. Così intratteneva insieme re e figli descrivendo Firenze e la corte toscana al re e giocando all'oca con i figli.

Il Gonzalillo era al servizio di Filippo II almeno dal 1571, e aveva visitato più volte la corte di Francesco I de' Medici prima di tornare a Madrid portando diverse opere d'arte per il re e alcuni cortigiani; a seguito di questi viaggi e soggiorni fiorentini il Gonzalillo tenne una piuttosto ricca corrispondenza con Francesco I de' Medici, sua moglie Bianca Cappello, e il successore Ferdinando I, ai quali evidentemente poteva rivolgersi in via diretta e senza formalità.¹⁷

Nell'autunno del 1587 si recò a Torino alla corte di Carlo Emanuele I di Savoia, per far visita alla moglie del duca Caterina Michela, figlia di Filippo II. Il programma prevedeva dopo Torino una nuova visita a Firenze, ma il Gonzalillo morì nel 1588, prima di arrivarci.

L'episodio rammentato alla fine della lettera riguarda alcune reliquie spedite dalla Spagna per Firenze che a insaputa del Gonzalillo furono invece inoltrate a Genova.

Giulio Battaglini. Rispetto alla lettera del giorno precedente, già nota, qui cambia il mittente della lettera, che ora è Giulio Battaglini (1548-1600), l'affidabile agente in Spagna del cardinale Ferdinando, fratello e futuro successore del granduca Francesco I. Dopo questo soggiorno a Monzón lo ritroviamo residente a Napoli fino alla morte, con il medesimo incarico presso il viceré. Curava soprattutto gli scambi di omaggi e doni fra le due corti, in particolare tessuti di pregio e opere d'arte.

4. Conclusione

Come premesso, il presente studio sul gioco dell'oca si è rivolto esclusivamente al passaggio del gioco da Firenze alla Spagna negli anni Ottanta del Cinquecento. Le relative testimonianze discusse iniziano con il noto brano di Pietro Carrera, fino a poco fa l'unica fonte al riguardo.

Viene quindi discussa una lettera dalla Spagna a Firenze, già nota, introducendo una modifica alla traduzione che ne modifica sensibilmente il significato, attribuendo il trasporto del gioco non all'agente Luigi Dovara ma a un suo anonimo dipendente.

Si aggiunge infine una seconda lettera, spedita dal medesimo ambiente della corte spagnola a distanza di un solo giorno, che sembra essere rimasta finora inutilizzata dagli esperti. Questo documento conferma l'origine popolare sia del gioco che della persona che da Firenze lo fece arrivare nell'ambiente della corte spagnola e anche il fatto che il responsabile dell'introduzione del gioco all'interno della famiglia reale fu il Gonzalillo, buffone e factotum di corte.

Firenze, 14.03.2025

¹⁷ http://www.giochidelloca.it/storia/nano_2.pdf